

I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisori in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi.

Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



Siamo tornati!

La strage si poteva evitare!

Rosario Sergi – Segretario generale Spi Ticino Olona

Andrà tutto bene! Anzi, poteva andare tutto bene, ma purtroppo non è andata per niente così! Anche nel nostro Paese, dove si decantava l'eccellenza per il servizio sanitario nazionale, abbiamo dovuto constatare come la pandemia, sin dal primo momento, sia stata affrontata con troppa approssimazione, facendo vedere tutta l'incapacità e l'incompetenza di alcune figure preposte a gestire i problemi che generava il virus. Abbiamo sentito un fiume di parole, molte volte sparate al vento con parolai poco esperti ma molto loquaci, che hanno disorientato tante persone e peggiorato la serenità di chi guardava incredulo all'incapacità di prendere le decisioni appropriate. Non è pensabile che di fronte a una pandemia planetaria di questa portata, che avrebbe dovuto essere affrontata con azioni centralizzate e

uniformi, a garanzia dell'universalità della difesa della salute su tutto il territorio nazionale, si sia dovuto invece assistere a una litigiosità con le Regioni, che miravano a privilegiare scelte territoriali che la pandemia non richiedeva. Poi per fortuna a livello nazionale ci si è affidati agli esperti, alla scienza e ai tecnici sanitari, che in qualche modo sono riusciti ad alzare l'argine per contenere il virus anche in presenza di qualche pessimo provvedimento locale. In alcuni paesi europei si è agito diversamente, con grande responsabilità. Si pensi al Portogallo, dove le opposizioni insieme ai vertici delle istituzioni hanno pilotato il paese fuori della pandemia nonostante le minori risorse sanitarie, ottenendo migliori risultati rispetto a noi. O ancora cerchiamo di trarre qualche lezione per il futuro dalla Francia e dalla Gran

Bretagna. In Lombardia, il prezzo purtroppo è stato altissimo ed è stato pagato per primo dai soccorritori, dai medici e infermieri. Adesso sappiamo che gestire una pandemia di questa portata senza l'adeguata preparazione non è roba da poco, ma constatare come nella moderna Lombardia tutti gli operatori della sanità abbiano dovuto operare privi di dispositivi di protezione individuale è dolorosamente vergognoso.

Non va dimenticata la delibera della giunta lombarda di inviare i malati Covid nelle Rsa! E così il sacrificio di tanti medici e operatori sanitari non ha risparmiato la più grande e vergognosa strage silenziosa tra gli anziani nelle case di riposo anche nel nostro territorio. All'Ospizio S. Erasmo di Legnano, tra i primi, dirigenti coraggiosi lanciavano l'allarme dopo che un ospite veniva riman-

dato indietro dall'ospedale. Altre Rsa soccombevano con tutte le difficoltà a garantire i servizi indispensabili, fino alla vicenda dolorosa della residenza socio assistenziale Accorsi, e ai tanti morti in tutto il territorio da Mesero a Cerro Maggiore a Abbiategrasso. Una vera e propria strage degli innocenti. Dove gli innocenti non sono bambini, ma persone anziane con disabilità, che hanno dovuto fare i conti con la carenza disastrosa di posti letto in terapia intensiva. Sono persone morte nel silenzio, che spesso non hanno neanche ingrossato i conteggi dei decessi per Covid19, perché a loro è stato negato anche il diritto alla diagnosi, prima ancora che al trattamento e alla cura, come hanno denunciato più volte i sindacati con lettere mandate inutilmente all'Ats e al Prefetto. Sono le perso-

(Continua a pagina 8)

Numero 3
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardeni

**Frammenti di vita
partigiana
a Parabiago**

A pagina 2

**Salvaguardare
i nostri diritti**

A pagina 5

**I nuovi assegni
al nucleo familiare**

A pagina 5

**Giochi di Liberetà,
al via i concorsi
di poesia, racconti
e fotografia**

A pagina 6

**Scadenze fiscali:
ricordate che...**

A pagina 6

**Pandemia
e volontariato**

A pagina 7

Una crisi europea

A pagina 8

Giochi di Liberetà

Inviare le vostre fotografie, poesie e racconti entro la fine di luglio a Maria Cristina Dellavedova email: mariacristina.dellavedova@cgil.lombardia.it - cell. 335.7971165 oppure rivolgetevi alla sede Spi più vicina a voi.

A pagina 6

Frammenti di vita partigiana a Parabiago

A cura dei compagni dello Spi di Parabiago

Ci sono poche testimonianze sulla partecipazione dei parabiaghesi alla lotta di liberazione, giunte a noi attraverso i discendenti di coloro che parteciparono alle Brigate antifasciste, oppure grazie a episodi che si rintracciano in volumi di più ampio respiro che si trovano nelle biblioteche.

Quelli che seguono sono degli *appunti*: in parte tratti dal volume *Noi*, pubblicato negli anni Ottanta dalla Provincia di Milano e in parte da ricostruzioni, memorie di figli e nipoti di partigiani.

I quattro **fratelli Venegoni** e la Brigata Garibaldi Mauro Venegoni sono un mito della Resistenza nella zona dell'Alto milanese e della stessa Parabiago.

Accattivante è anche la storia del partigiano **Franco Marcer** che, dopo arresti, deportazioni e fughe, prima di rientrare a Parabiago combatté nell'appennino emiliano come comandante della 144^a Brigata Antonio Gramsci.

Secondo testimonianze da noi rinvenute, il primo sindaco eletto democraticamente (nel 1946, con la prima volta al voto le donne), è stato **Cornelio Zadra**, socialista dell'allora Psiup e partigiano, anzi ritenuto il capo dei partigiani di Parabiago. Il figlio ci ha raccontato che i nazisti erano alloggiati nei locali della stazione, e da quel presidio offrivano farina, burro e zucchero alla cittadinanza. Da una relazione di Zadra circa l'insurrezione dei patrioti a Parabiago si legge: "La mattina del 25 aprile alle ore 9 circa in via S. Ambrogio si diede inizio all'attacco contro forze tedesche che, visto il numero soverchiante di partigiani, si diedero alla fuga. Nell'inseguimento si riusciva a liberare subito la via di cui sopra nonché la piazza principale (...), contemporaneamente una pattuglia ebbe ordine di attaccare la caserma della milizia e la stazione ferroviaria, fortificata che con pochi colpi di mitraglia si arresero ai partigiani insorti (...). In questi giorni non sono mancati atti di valore, nessun morto, sette feriti (...). Un plauso a tutti i componenti la Brigata Garibaldi e la Brigata Matteotti che hanno effettuato la lotta con sprezzo del pericolo e si sono prodigati giorno e notte per redimere il paese e annientare

la barbarie nazifascista".

Il 24 aprile del 1945 Gerolamo Re, che potremmo definire un pacifista di allora, è testimone di una storia che lascia un segno nella sua memoria: erano circa le ore 20, ai partigiani nervianesi veniva segnalata una colonna fascista delle brigate nere di Aldo Resega, proveniente da Legnano sulla strada statale del Sempione. I partigiani si appostarono vicino al muro di cinta della casa Rebasti e tra le siepi del canale Villoresi. Li

Carroccio. Un attimo prima della scarica dei mitra uno dei sottotenenti si accascia al suolo forse svenuto, evitando i proiettili, quando poi cerca di alzarsi carponi e smarrito, la folla grida: "lè viv...! Masal...!". I dettagli di persone e luoghi diventano poesia dall'epilogo lapidario: **Mai più fucilazioni**.

Altra testimonianza viene dalla storia di **Giuseppe Tadini** conosciuto come Partigiano della Padania, un radiotecnico che da un laboratorio, da lui stesso

messa in cella con due prostitute e una signora che era stata ferocemente picchiata dai tedeschi. Questa poveretta era talmente gonfia per le botte subite che i bottoni e le cuciture del vestito affondavano nella sua carne. Il pasto di quei giorni consisteva in acqua con qualche pezzo di verdura servito in contenitori di alluminio neri da far ribrezzo. Fui rilasciata dopo due settimane circa".

Stralci della testimonianza di **Celestina Antognazzi**:

cinque figli e disse: "No! Su bambini..." e i bambini pulirono la sorella leccandola tutta!

I ricordi di **Marina Reschini**. "Mio zio, non volendo combattere per i fascisti diventò partigiano, in casa nascondeva volantini sovversivi mettendoli dietro il quadro della Madonna. Un giorno i fascisti vennero a cercarlo. Lui si era nascosto nella cascina sotto il fieno: per fortuna non trovarono né lui né i volantini. Quando cominciarono i bombardamenti si rifugiavano nella campagna dove avevano un capanno, *gabanot*, e vi restavano fino a quando erano finiti. Con loro si nascondevano anche i 'signori' che venivano da Milano per rifugiarsi nei paesini. I tedeschi riuscivano a deportare i giovani italiani che cercavano di sottrarsi all'obbligo di seguire i nazifascisti. Sfilavano dei giovani nel prato adiacente al lato posteriore della casa tenendo le mani sulla testa seguiti da militari tedeschi che pronunciavano parole incomprensibili. Era impressionante perché spingevano i giovani con l'arma.

Un documento rilasciato da **Giorgio Moroni** si riferisce alla sosta che gli alleati fecero a S. Lorenzo dopo che sua madre Rina Dalia, moglie di Riccardo Moroni, cittadina americana nata da genitori italiani a Springfield nel Massachusetts, ideò uno striscione di benvenuto ai liberatori. L'attesa fu lunga: Mussolini e i maggiori gerarchi fascisti erano stati arrestati, giustiziati e i loro corpi esposti al ludibrio popolare, appesi a un traliccio sinistrato della Standard oil in piazzale Loreto a Milano. Una foto di quello scempio rimase parecchi giorni esposta su una vetrata del Caffè Parini a Parabiago, c'era la fila per andare a vederla. Il 29 aprile la prima corazzata Usa arrivò a Milano, da est sulla Padania superiore, al comando del colonnello Charles Poletti e il pomeriggio dello stesso giorno i sanlorenzesi videro spuntare le avanguardie dell'autocolonna proveniente da Nerviano accolta con lo striscione *An American welcomes you*. Fu grande festa che si prolungò fino a sera al *cafferino* dove sanlorenzesi e truppe americane hanno festeggiato la Liberazione. ■



la strada fa un'ampia curva e per il comandante Silvio Avamini, detto Sandro, era il posto ideale per una imboscata. Verso le 22 i primi colpi di arma da fuoco annunciano l'arrivo della colonna che a S. Lorenzo aveva trovato resistenza. Lo scontro a fuoco è tanto intenso da costringere il comandante della colonna fascista, Gimelli, ad arrendersi e trattare la resa. Incolonnati vengono portati verso il salumificio Arduini, prigionie provvisoria. Durante il tragitto il Gimelli consegna la sua pistola ad Avamini e gli confessa che uno dei tenenti è suo figlio e poi dice: "se avessi saputo che eravate in pochi, vi avrei bruciati tutti, paese compreso...". Da Milano arriva un certo Garibaldi, inviato dal Cln, che ha l'incarico di fucilare i 7 ufficiali del comando della brigata nera. Due degli ufficiali, il figlio del Gimelli e il suo attendente, furono graziati per intercessione del preposito di Nerviano e del partigiano *Barbetta delle brigate*

costruito, teneva informati i partigiani sui monti. Alla fine della guerra riuscì da solo, alternandosi fra diverse mitragliatrici in modo da sembrare un piccolo esercito, a bloccare una colonna di oltre venti camion tedeschi carichi di uomini e armamenti sulla statale del Sempione nei pressi del canale Villoresi, tra San Lorenzo e Nerviano. In seguito a questa azione ricevette il diploma di Partigiano patriota.

La testimonianza di **Fiorina Castelli** riporta un episodio di eroismo e di amore fraterno. "L'11 agosto del 1944, mentre lavoravo in ufficio, improvvisamente dalla finestra aperta un soldato tedesco mi puntò un fucile addosso, nel frattempo altri due militari tedeschi e due fascisti italiani armati irrupero in ufficio cercando Achille Castelli, mio fratello, con l'ordine di fucilarlo sul posto.

Non trovandolo presero me per indurlo a costituirsi. Io fui trasferita alle carceri di Muggiò e di Monza. Qui fui

"avevo dodici anni quando alla stazione di Parabiago i tedeschi distribuivano il gorgonzola avariato. Avevamo fame e perciò andammo a prenderlo. La prima volta ce ne fu per tutti, ma la seconda volta la gente era tanta e il gorgonzola era finito, i tedeschi per mandar via la gente azionarono gli idranti. Io mi ero nascosta dietro un palo. Quando buona parte della gente era andata via mi avvicinai ai tedeschi, che si misero in cerchio attorno a me deridendomi nel vedermi tutta bagnata. Poi mi regalarono una borsa piena di gorgonzola che portai a casa e che mamma appese fuori dalla porta perché puzzava troppo. Un'altra volta arrivarono alla stazione delle botti di marmellata, una amica andò con la *caldarina* (secchiello con coperchio alto dai 15/20 cm con manico ad archetto), quando i tedeschi la videro piccola com'era la presero e la misero in una botte. Tornò a casa piangendo e chiedendo alla mamma di lavarla. La donna guardò i

Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale. Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro. Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrli, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati. Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa. Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia. Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali. Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini. Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono.

Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle reti D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.

All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti.

Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme.

Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia.

Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero di posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10, 07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri famigliari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

spicgillombardia.it o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

Nuclei familiari* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(*) Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà

e sceglierà le migliori opere.

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

Pandemia e volontariato

Pinuccia Boggiani – Presidente Auser Ticino Olona

È bastata una grave epidemia virale per sconvolgere il mondo in pochissimi mesi: sono saltate tutte le certezze di un'economia di mercato e di consumi, sono cambiate tutte le nostre abitudini, è accaduto quello che nessuno aveva mai ipotizzato che potesse accadere.

Anche in Auser il virus maledetto ha colpito: il Ticino Olona piange Giuseppe Moriello, da sempre volontario di Auser Insieme Rescaldina.

Giuseppe accompagnava i ragazzi disabili ogni giorno, presso i centri diurni del territorio, lo ha fatto sino al 21 febbraio scorso. Con rammarico aveva comunicato all'associazione di non sentirsi bene, per quella che sembrava una banale influenza. Purtroppo il 22 marzo il Covid 19 lo ha portato

via per sempre, lasciando un grande vuoto in tutti coloro che lo hanno conosciuto.

In questi mesi di paura e confusione sono emersi però anche i lati migliori delle nostre comunità. Infatti al di là dello scoramento del primo momento, le tante paure per un nemico invisibile e devastante, è emerso il carattere della grande solidarietà di giovani volontari, che si sono messi a disposizione per sostenere le attività da sempre effettuate da Auser.

Un sentito ringraziamento va a giovani universitari, delegati sindacali, lavoratori, che dall'inizio del mese di marzo si sono messi a disposizione di Auser Ticino Olona con grande generosità in varie parti del nostro territorio.

Possiamo affermare

che Auser Ticino Olona non ha chiuso le proprie attività, anche di fronte ad una drammatica e sconosciuta pandemia che ha seminato uno straziante dolore per il numero elevato di morti nel nostro paese.

Ora si comincia a pensare ad una progressiva riapertura delle sedi, con la consapevolezza che le cose non saranno più come prima per lungo tempo.

L'Associazione guarda al futuro e ai suoi tanti volontari che non si sono tirati indietro nei giorni duri e difficili dell'emergenza, guarda alla generosità di tanti ragazzi che hanno dato un aiuto prezioso. A tutti un grazie grande così! ■



Una decina di volontari di Auser Abbiategrosso, in collaborazione con la Protezione civile, la Polizia locale e l'amministrazione comunale, in questi mesi hanno effettuato circa trecento servizi di consegna a domicilio di farmaci, spesa e buoni spesa. Straordinari sono i numeri dei servizi erogati – oltre trecento –, in questi mesi d'emergenza da **Auser Canegrate**: in collaborazione con l'amministrazione comunale, una ventina di volontari si è messa a disposizione della comunità attivando in primo luogo l'ascolto dei bisogni attraverso la telefonia sociale, gli accompagnamenti per le persone in difficoltà, la consegna della spesa e dei farmaci, servizi rivolti ad anziani con una età superiore ai settantacinque anni.

Così pure per la realtà di **Auser Magnago**: sin dalla prime avvisaglie della pandemia, in collaborazione della Farmacia comunale e dell'amministrazione, i volontari si sono prodigati nella consegna dei farmaci e della spesa, non facendo mai venir meno, agli anziani soli, la compagnia telefonica.

Il **Filo d'Argento Punto di Ascolto di Legnano**, in attuazione alle norme assunte dal Dpcm di chiusura totale di tutte le attività, ha sospeso tutte le attività di accompagnamento. Grazie però al contributo di un gruppo di giovani universitari, si è potuto dare continuità ed aiuto alle persone in maggior difficoltà in questo drammatico momento. Giacomo, Bianca, Simone, Luca, Demetrio, Aldo, Andrea, Anna, Annamaria, Federica, Paolo, Pierantonio, Ilaria, Sabrina, Alice, Pietro, Giuseppe, sono i volontari che in questi mesi hanno donato il loro tempo per l'aiuto alla spesa e la consegna dei farmaci ed hanno con le loro telefonate contribuito a far sentire meno soli gli anziani chiusi in casa per una drastica e pericolosa quarantena.

Un centinaio le chiamate al numero dedicato per richieste d'aiuto attivato dal 16 marzo scorso, un centinaio le chiamate di compagnia effettuate agli anziani soli, gli aiuti per la spesa sono stati una settantina ed una decina di consegna farmaci.

Inoltre i giovani volontari di **Auser Ticino Olona**, si sono dichiarati subito disponibili al tavolo d'emergenza Coc, con Croce Rossa, Protezione Civile, Polizia Comunale, Amministrazione, garantendo la presenza d'aiuto alla spesa con due volontari al mattino e due al pomeriggio.

Possiamo dire che **nonostante le difficoltà drammatiche, mai conosciute sino ad ora, ciascuna Associazione Locale ha cercato di rispondere come meglio poteva**. **Auser Magenta** ha dato continuità agli accompagnamenti di pazienti oncologici e dializzati, **Auser Parabiago** si sta attivando per consegnare gratuitamente ai propri iscritti 250 mascherine mentre a **Corbetta, Castano Primo e Bareggio** si prodigano nel tenere attiva la compagnia telefonica con i propri utenti. ■

Sanità e scuola

Per contrastare le disuguaglianze

Laura Borsani – Lega Spi Parabiago

Ogni Stato, ogni comunità, è il frutto della sua cultura, della sua storia, delle sue leggi. Perciò siamo tutti diversi e, certamente, tutti abbiamo da imparare dagli altri, ma anche da insegnare.

In Italia, abbiamo due grandi pilastri della democrazia che ci aiutano ad attenuare le disuguaglianze sociali e a garantire la salute e l'istruzione: sono il sistema sanitario e il sistema scolastico nazionali.

Eppure da molti anni si sta cercando di sgretolare questi sistemi con tagli e riduzioni di personale e finanziamenti a vantaggio del privato.

In questi mesi la pandemia in corso ha messo drammaticamente a nudo le gravi mancanze dei sistemi privatistici in tutto il mondo e l'importanza di un solido stato sociale a tutela dei popoli. Non è fortuna: le tutele sociali sono state la conquista delle dure lotte dei movimenti operai dell'Europa, e dell'Italia in particolare. Troppo spesso ce ne dimentichiamo.

Abbiamo un patrimonio acciaccato, indebolito, ma, al bisogno, presente: il nostro sistema sanitario. Teniamocelo caro, perché non è scontato che sopravviva.

In questi anni sono stati tagliati 37 miliardi di euro, chiusi decine e decine di ospedali, migliaia di posti letto, centinaia di ambulatori, consultori, servizi territoriali. Sono state bloccate le assunzioni, ridotti i corsi universitari di specializzazione, precarizzati i professionisti della sanità, esternalizzati e privatizzati servizi e funzioni. E abbiamo diciannove servizi sanitari, uno per Regione, con logiche di funzionamento diverse.

Le Regioni e le aziende sanitarie, la Lombardia in testa, hanno messo al centro la riduzione della spesa e non la tutela della salute, la *produzione di prestazioni* e non la salute pubblica.

Ricordiamo tutti uno degli uomini forti della Lega, Giorgetti, che con la prosopopea di chi non sa, dichiarava spavaldo: "Nei prossimi cinque anni mancheranno 45 mila medici di base, ma chi va più dal medico di base?" "Nel mio piccolo paese vanno a farsi fare la ricetta medica, ma chi ha almeno cinquant'anni va su internet e cerca lo specialista. Il mondo in cui ci si fidava del medico è finito".

Per fortuna, in sanità, non abbiamo più soltanto uno *Stato che regola*, ma abbiamo uno *Stato che gestisce* direttamente ospedali e servizi, che può utilizzare rapidamente e efficacemente le sue risorse. Le stesse riflessioni si possono fare sul sistema scolastico. Abbiamo tutti visto, magari non senza sorpresa, come la vecchia scuola italiana si sia immediatamente trasformata in una scuola 4.0. La nostra travagliata scuola, senza risorse, sempre carente di personale e di finanziamenti, con gli insegnanti peggio retribuiti in Europa, ha dato una grandissima prova di professionalità. Certo, la scuola è anche un servizio sociale fondamentale, è importante che riapra e riprenda ad accogliere gli alunni. Diversamente si rischia che il costo sociale ricada soprattutto sulle donne che non possono conciliare la cura dei figli con il lavoro. La scuola italiana è un grande pilastro per la democrazia e dove il sistema scolastico è prevalentemente privato, come negli Stati Uniti, le famiglie pagano un caro prezzo. Si indebitano e si impoveriscono per dare ai figli la possibilità di frequentare le scuole migliori e di comperare casa nei quartieri più ricchi.

Questa è la strada che la Lega e la destra in generale vuole percorrere quando parla di autonomia regionale: una scuola diversa nelle diciannove regioni e una spinta alla privatizzazione e al taglio dei costi nel pubblico per favorire i privati. Bisogna fermarsi a riflettere. Dopo trenta anni di riduzione delle risorse, di privatizzazioni e di chiusure, nel momento del bisogno, quello che ci serve è proprio quanto abbiamo messo a rischio negli scorsi decenni. ■



Una crisi europea

Italo Formigoni – Segreteria Spi Ticino Olona

Nelle ultime settimane in Italia e in Europa si è affacciata con prepotenza la questione economica legata alla pandemia in corso. È sempre più evidente che le misure di contenimento adottate in tutto il mondo provocheranno una profonda recessione in conseguenza del blocco di una parte importante delle attività produttive e la scomparsa dei redditi generati da quelle attività.

Molte previsioni sono concordi nell'affermare che si avrà una riduzione del Pil maggiore di quelle causate dalla crisi finanziaria globale del 2008 e che esse non saranno transitorie.

In tutti i Paesi la combinazione della caduta significativa del Pil e degli aumenti di spesa pubblica e riduzione delle tasse per fronteggiare l'emergenza faranno lievitare il rapporto fra Pil e debito pubblico. Questo

è particolarmente vero tra alcuni paesi dell'Eurozona, dove le politiche di austerità hanno aumentato il rapporto debito Pil (come ad esempio in Italia dove tra il 2011 e il 2013 il rapporto è aumentato di oltre i 10 punti percentuali).

Le politiche fiscali espansive (più spesa pubblica meno tasse), avranno nel presente contesto l'effetto di ridurre la caduta del Prodotto interno lordo: se ben disegnate ed efficaci potrebbero anche ridurre l'incremento del rapporto deficit Pil.

In uno scenario determinato proprio dal timore di far crescere questi rapporti, l'Italia sta seguendo una linea di estrema prudenza che potrebbe in realtà avere effetti controproducenti.

Le politiche fiscali espansive sono essenziali per sostenere la spesa sanitaria, i redditi e la domanda aggregata per assicurare la lotta

al virus e standard di vita e di produzione ancora attivi.

Gli strumenti che possono essere messi in campo per perseguire gli obiettivi appena indicati possono essere divisi in tre grandi categorie: garanzia pubblica sulle erogazioni di credito bancario alle imprese (con interventi che possono favorire il credito bancario al settore privato e alle imprese con una ridotta richiesta di garanzie collaterali); emissioni di titoli di debito pubblico da parte dei singoli governi nazionali (per finanziare la spesa di emergenza sanitaria e la riduzione delle entrate fiscali e in un secondo momento almeno una parte di questi crediti dovrebbe essere ceduta dalle banche alla Bce); il finanziamento monetario della spesa (un finanziamento senza garanzia che si rinnoverà a scadenza con il sistema monetario con la banca centrale

che va a finanziare le voci di spesa del tesoro).

Il quadro di quanto è accaduto a causa del virus, si caratterizza per la provvisoria oltre che per l'insufficienza delle misure prese a livello europeo, ponendo i governi in particolare dei Paesi con il più alto debito come l'Italia nella condizione di temere che finita l'emergenza si chieda a loro di rientrare dentro i parametri delle politiche di austerità che se adottate condannerebbero questi paesi a una crisi profonda ed irreversibile, accompagnata da un ulteriore deterioramento delle finanze pubbliche, chiudendo così un perfetto circolo vizioso. L'accettazione di qualsiasi forma di condizionalità che richieda ora o nel futuro politiche di austerità sarebbe fatale per il nostro Paese e deve essere assolutamente evitata.

L'Europa uscirà politica-

mente a pezzi da questa crisi. Pur tra le enormi difficoltà che l'attendono, l'Italia dovrebbe comunque attrezzarsi in tutti i modi possibili (alleanze internazionali, rapporti commerciali, strumenti economici ed istituzionali di intervento nell'economia...), per affrontare la probabile resa dei conti politica ed economica che si aprirà nell'eurozona una volta finita la pandemia. Il rischio maggiore per l'Italia in questo scenario è di rimanere isolata politicamente.

Una nota positiva seppure in uno scenario negativo è che l'emergenza coronavirus ha messo in luce presso l'opinione pubblica l'importanza del sistema sanitario pubblico nazionale, nonostante i danni provocati negli ultimi anni dai tagli delle politiche di austerità e dalla chimera della privatizzazione dei servizi essenziali per la salute e il bene pubblico. ■

Commemorare a distanza

Il virus ha colpito anche il 25 aprile e il 1° maggio

Gianfranco Sanzone – Lega Spi Parabiago

Canti dalle finestre, bandiere tricolore e rosse esposte, cortei solitari. Nell'anno pandemico, il 2020, si è potuto solo commemorare in modo virtuale. Ma cosa simboleggiano queste due date?

25 Aprile 2020, 75° anniversario della Liberazione, festa nazionale

Settantacinque anni fa ebbe inizio la cacciata e ritirata da parte dei soldati tedeschi e fascisti di Salò da Torino e Milano. Il Clnai proclamò l'insurrezione generale in tutti i territori occupati dalle forze nazifasciste. I partigiani entrarono nella Milano libera. La festa della liberazione dal giogo nazifascista è una celebrazione che unisce tutti gli italiani che credono nella libertà e nella democrazia, nei valori della Costituzione repubblicana. E nonostante tutto, quest'anno, ad ogni angolo del Paese alle 15, si è sentito un solo bellissimo coro che intonava o faceva cantare al proprio smartphone *Bella ciao*. Ma anche *Addio Lugano bella*, *Fischia il vento*. Intanto con i telefonini si dividevano momenti della Resistenza e le frecce tricolori dipingevano il cie-

lo con un bellissimo arcobaleno verde bianco e rosso.

1° maggio 2020, festa mondiale e internazionale

La festa del lavoro trae origine dagli eventi avvenuti a Chicago nei primi giorni del maggio 1880, quando gli scioperi e le proteste organizzate per ottenere condizioni migliori di lavoro, sfociarono in dure repressioni con diversi morti (undici persone fra manifestanti e forze dell'ordine). In Europa divenne ufficiale a partire dal 1889, ratificata a Parigi dalla II Internazionale dei partiti socialisti europei, che chiedevano la riduzione a otto ore della giornata lavorativa. In Italia fu introdotta nel 1891. Quest'anno il Primo Maggio si è festeggiato in maniera virtuale: cioè tutti a casa a seguire le notizie alla tv. La testata di Rai Uno ha dato largo spazio ad una intervista ai tre segretari nazionali di Cgil, Cisl, Uil, che hanno ribadito la necessità di affrontare il dopo emergenza con uno spirito e una programmazione nuova a partire dalla rivendicazione di un nuovo patto sociale che abbia alla base priorità diverse e nuo-

ve idee di investimenti, con un obiettivo imprescindibile mirato a lavoro, salute e diritti, in modo che nessuno debba restare solo e che nessuno possa restare indietro.

In questi giorni di timida ripartenza cerchiamo tutti di usare senso di responsabilità e intelligenza, capaci di traghettarci verso un'agognata normalità. Magari così il prossimo anno riu-

sciremo a festeggiare il 25 Aprile e il 1° Maggio con città, piazze e strade piene di partigiani, cittadini e lavoratori, che potranno liberamente celebrare le loro storie. ■

Dalla Prima...

La strage si poteva evitare!

ne con disabilità e fragilità, soprattutto anziane ma non solo, a cui in queste settimane è stata negata ogni forma elementare di difesa dal virus e che hanno pagato e ancora stanno pagando con la vita questa insopportabile negligenza.

Molte segnalazioni ma nessun controllo per verificare la situazione all'interno delle Rsa: non si tratta soltanto dei tamponi, ma di controlli sulle condizioni di sicurezza per ospiti e operatori, a partire dalla corretta dotazione di Dpi, ma anche dalle procedure adottate per garantire separazione e corretto isolamento tra ospiti positivi e negativi. Controlli partiti in ritardo, quando ormai il contagio, soprattutto in alcune strutture residen-

ziali, era già drammaticamente esplosa. Speriamo che i controlli eseguiti oggi per rilevare inadempienze di ieri anche da parte della magistratura siano efficaci e puntuali, per individuare i diversi livelli di responsabilità istituzionali. Perché in Lombardia purtroppo si è negata a molte persone la speranza e la possibilità di essere curate e di poter guarire e vivere alla faccia della centralità e universalità della difesa della salute. Non basta indicare le debolezze strutturali come quella dei posti letto di rianimazione per giustificare una spesa di 30/50 milioni di euro buttati per un finto ospedale in fiera che non serve a nessuno! È sembrato più un diversivo strategico per camuffare

l'insufficienza del sistema sanitario lombardo e il disinvestimento verso la medicina e i servizi socio-sanitari territoriali. Servirà ricordare che negli ospedali pubblici, da subito in prima linea, nella stessa stanza sono stati curati ricchi e poveri, dando una lezione sul ruolo del lavoro pubblico. È necessario ricordare che se si vuole veramente garantire centralità e universalità della difesa della salute, bisogna garantire il finanziamento pubblico al sistema sanitario nazionale adeguato, ridando tutte quelle risorse che sono state sottratte nel decennio scorso, per garantire il sistema ospedaliero e le cure territoriali organizzate con ambulatori dedicati già presenti in altre regioni. ■